

COMMISSIONE IV

GIUSTIZIA

102.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUIGI DINO FELISETTI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Istituzione del giudice di pace (<i>Approvato dal Senato</i>) (2976);	
PAZZAGLIA ed altri: Compensi per i giudici conciliatori e requisiti per la nomina (295)	1323
PRESIDENTE	1323, 1328, 1330
BOATO MARCO	1325
DARIDA CLELIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1328
MELLINI MAURO	1325
RICCI RAIMONDO	1326
RIZZO ALDO	1327, 1330
SABBATINI GIANFRANCO	1326
TRANTINO VINCENZO	1330

La seduta comincia alle 9,50.

PIERLUIGI ONORATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del giudice di pace (Approvato dal Senato) (2976) e della proposta di legge: Pazzaglia ed altri: Compensi per i giudici conciliatori e requisiti per la nomina (295).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Istituzione del giudice di pace », già approvato dal Senato nella seduta del 13 novembre 1981 e della proposta di legge Pazzaglia ed altri: « Compensi per i giudici conciliatori e requisiti per la nomina ».

Tenuto conto del particolare *iter* di questo provvedimento, per il quale vi è non solo attesa ma addirittura ripetute e costanti sollecitazioni, che hanno configurato una specie di messa in mora di questa Commissione, mi sembra doveroso fare alcune annotazioni, molto schematiche e riassuntive, sull'andamento dei nostri lavori rispetto all'argomento in discussione. La nostra Commissione ha ricevuto il disegno di legge n. 2976, già approvato

dal Senato, che è stato messo all'ordine del giorno dei nostri lavori nella seduta del 10 dicembre 1981. In quella seduta, come nella successiva del 13 gennaio 1982, sostanzialmente rinviammo l'argomento senza procedere nell'*iter* della discussione, tanto è vero che la relazione pregevole e completa del collega Dell'Andro, sulla quale avremmo dovuto aprire la discussione sulle linee generali, si è avuta soltanto nella seduta del 20 gennaio 1982 (cioè un anno fa), cui è seguita un'ulteriore seduta il 10 marzo. In tali occasioni, sia perché il provvedimento in sé è abbastanza ponderoso e innovativo — si tratta di una pagina di rilevante modifica del codice di procedura civile e dell'ordinamento giudiziario —, sia perché nel contesto della relazione sono stati giustamente messi in evidenza alcuni punti piuttosto impegnativi e delicati, il relatore prospettò la possibilità della nomina di un comitato ristretto, per meglio esaminare tutta la materia, e si affacciò anche, da parte di tutti, la necessità di fare luogo a delle consultazioni al fine di munirci di maggiori argomenti per affrontare la discussione. In effetti, alcune di queste consultazioni ebbero luogo, tant'è che nel maggio 1982 ascoltammo alcuni docenti universitari esperti della materia processuale che esposero, alcuni lasciando anche degli scritti, le loro considerazioni sull'argomento, in particolare sul modo in cui armonizzare le innovazioni previste in questo disegno di legge con la struttura del processo civile in generale. Ci furono anche delle consultazioni con i magistrati, per l'esattezza con una rappresentanza della giunta dell'Associazione nazionale magistrati, con rappresentanti dell'Ordine forense e del sindacato degli avvocati, con giudici conciliatori. Raccogliemmo, nel contesto di queste audizioni, una serie di obiezioni che in sostanza, pur riconoscendo l'opportunità dell'approvazione del disegno di legge, prospettavano alcune modifiche a punti particolari. Uno degli argomenti che emerse con maggiore intensità fu quello di tener conto del fatto che il disegno di legge prevedeva che il giudice conciliatore svolgesse la propria funzione con una di-

stribuzione territoriale a livello di quartiere: disposizione dalla quale discendeva l'ipotesi che in città come Roma, Milano, Napoli, Palermo o Torino potessero essere insediati duecento o anche trecento uffici di giudice di pace, con adeguato *staff* di magistrati, cancellieri, locali, attrezzature, uscieri, e quindi con notevoli conseguenze di carattere finanziario. In effetti, l'esperienza della riforma della legge penitenziaria dimostra, tanto per fare un esempio, quanta divaricazione vi possa essere tra la teoria e la realtà pratica, se non si fa luogo alle necessarie strutture: in un incontro informale con l'allora Ministro del tesoro, questi ci disse che non avremmo potuto contare in tempi brevi sugli stanziamenti per far luogo alle strutture che la riforma rendeva necessarie.

Tutto questo ci ha messo nella condizione di dover tenere conto del fatto che esiste certo la possibilità di approvazione di questa legge — universalmente voluta — ma che sono meritevoli di essere prese in considerazione alcune modifiche, anche sostanziali. Nel frattempo, nel corso delle audizioni che abbiamo svolto e soprattutto delle dichiarazioni rese dai vari procuratori generali nel contesto della inaugurazione dell'anno giudiziario, è stato più volte messo a fuoco il problema delle pendenze enormi che gravano sui tribunali per cause monetariamente molto modeste e tuttavia rilevanti per numero, al punto che alcuni hanno osservato che l'intasamento pesante delle cause civili nei tribunali non è tanto determinato dalle grosse cause quanto dalla piccola litigiosità.

A questo punto, è stata prospettata da alcune parti l'eventualità che possa essere operato uno stralcio di quelle parti del provvedimento che trattano della rivalutazione della competenza del giudice conciliatore e del pretore, per ottenere subito l'effetto pratico di ridurre (ovviamente con riferimento alle nuove cause) i carichi e le pendenze che gravano sui tribunali (soprattutto su quelli grandi).

Mi permetto, di aggiungere non in qualità di presidente ma come rappresentante del gruppo socialista che a questo punto, effettivamente, non possiamo continuare

così. Ricordo le modificazioni subite nel tempo dai valori della competenza: prendo come esempio la competenza pretorile, anche se lo stesso discorso vale per il giudice conciliatore.

Nel codice di procedura civile del 1942, la competenza per valore del pretore era di 10 mila lire. Con decreto-legge del 1946 si è avuta una rivalutazione della competenza per valore in sede civile, raggiungendosi, così, la cifra di 50 mila lire. Successivamente con decreto-legge del 1949 la competenza per valore del pretore è stata elevata a 100 mila lire. Nel 1956 (e stavolta con una legge ordinaria) la competenza è stata elevata a 250 mila lire. Si è arrivati poi all'ultimo provvedimento cognitivo della rivalutazione della competenza per valore del pretore, con la legge 25 luglio 1966, n. 571, che ha fissato tale competenza a 750 mila lire e a 300 mila lire quella che si riferisce alle cause di immobili. Dal 1966, e cioè da circa diciassette anni, siamo fermi su questi lavori, mentre la più forte accelerazione di svalutazione la si è registrata negli ultimi otto-dieci anni, con la conseguenza di un distanziamento fra il valore nominale di competenza (750 mila lire) e il valore effettivo che è quello che tutti conosciamo.

A mio avviso, quindi, sarebbe cosa saggia che, con effetto esecutivo immediato, l'aumento della competenza pretorile fosse disposto con un decreto-legge. Personalmente auspico (questo è un mio desiderio che non vuole essere assolutamente una pressione nei confronti della Commissione o del Governo) che si pervenga a questo risultato. Infatti, un tale provvedimento per l'immediata elevazione del valore della competenza del pretore solleverebbe immediatamente il carico che grava sulle spalle dei tribunali e non comprometterebbe, ma anzi accelererebbe (almeno questa è l'intenzione), l'*iter* del provvedimento al nostro esame che potrebbe anzi valersi del « traino » offerto dal decreto-legge per arrivare in porto nel suo complesso.

Per concludere vorrei ancora ricordare che il provvedimento in discussione non può essere « licenziato » in tempi troppo brevi; anche da questo, pertanto, nascono

le mie precedenti considerazioni sull'eventualità di prendere in considerazione l'ipotesi di uno stralcio.

MARCO BOATO. È mia intenzione dare atto al presidente della correttezza della sua esposizione per quanto attiene all'*iter* legislativo che ha avuto il provvedimento presso la nostra Commissione.

Desidero invece esprimere una forte perplessità circa il fatto che da parte del presidente si auspichi che il Governo intervenga con un decreto-legge su una materia del genere. Mi sembra una dichiarazione indiretta di impotenza del potere legislativo, di cui noi siamo parte integrante, nei confronti del potere esecutivo, che non mi sento di condividere; perciò, sono assolutamente contrario su questo punto. Propongo invece l'individuazione di strumenti più celeri, rispetto al normale *iter* legislativo, per intervenire in materia di aumento della competenza per valore del pretore. Ma, devo ripeterlo, daremmo un pessimo segnale circa il rapporto Parlamento-Governo se abdicassimo alla nostra competenza e iniziativa primaria in questo settore, ed auspicassimo un intervento governativo tramite decreto-legge.

MAURO MELLINI. Ritengo meritevole di approfondimento l'ipotesi di un autonomo provvedimento-stralcio, che regoli la materia specifica dell'aumento della competenza per valore del conciliatore e del pretore, in quanto è in sé fondata, mentre giudico allarmante la proposta di ricorrere allo strumento del decreto-legge. Pur non volendo anticipare nulla su connessi problemi di costituzionalità, devo osservare che inviti del Parlamento al Governo perché provveda con decreto-legge costituiscono atti, in realtà, di per sé al di fuori di ogni schema costituzionale.

Per quanto poi riguarda la questione specifica dell'aumento della competenza, non dobbiamo dimenticare che i decreti legge sono provvedimenti aventi per loro natura carattere di provvisorietà, quale che siano gli effetti della successiva conversione in legge. Poiché la validità dello strumento deve essere considerata non in

relazione alle prevedibile conversione in legge, ma in se stessa, un simile decreto-legge comporterebbe una sconvolgente incidenza sull'ordinamento, perché realizzerebbe una sottrazione al giudice naturale di un gran numero di procedimenti giudiziari, con effetti che, in caso di mancata conversione in legge, sono facilmente intuibili, e ciò a prescindere dalle eventuali sanatorie che possano intervenire.

Ritengo invece, che dalle considerazioni del presidente, si debbano trarre opportune riflessioni in ordine all'approntamento di strumenti legislativi ordinari e alla verifica della disponibilità da parte di entrambe le Camere di giungere alla rapida definizione di un provvedimento che faccia fronte alle esigenze prospettate: e ciò in tempi che non sarebbero più lunghi di quelli richiesti dalla conversione in legge di un eventuale decreto-legge.

RAIMODO RICCI. Credo che non spetti a noi, signor presidente, dire che cosa il Governo debba fare in ordine all'esercizio di suoi poteri. Poiché tuttavia è stata da lei prospettata oggi l'eventualità di una decretazione d'urgenza, o un auspicio in questo senso, mi permetto di esprimere le più grosse perplessità in ordine ad un'ipotesi del genere, e vorrei riferirmi sia ai rilievi di carattere costituzionale testè richiamati dal collega Mellini, sia alla situazione concreta cui, nel settore, ci troviamo di fronte. Infatti, parlando degli strumenti mediante i quali procedere ad una, indubbiamente necessaria, revisione delle competenze del giudice di pace e del pretore in materia civile, non dobbiamo dimenticare che abbiamo al nostro esame in seconda lettura (e quindi in uno stadio avanzato dell'*iter*, che può essere anche molto rapido, trattandosi di sede legislativa) il progetto di legge concernente la revisione della competenza del conciliatore e che iniziative legislative riguardanti la competenza del pretore sono pendenti al Senato.

Aggiungo che il gruppo comunista è contrario ad ogni provvedimento che, in una forma o nell'altra, rappresentasse uno stralcio rispetto alla complessiva ridefini-

zione del ruolo del giudice di pace: infatti un puro e semplice aumento della competenza verrebbe ad incidere su strutture giudiziarie — con riferimento al conciliatore — che devono essere riviste e aggiornate. Insomma, l'aumento della competenza non può prescindere da un esame complessivo delle strutture, delle attribuzioni, del *modus operandi* del giudice di pace.

Anche per quanto riguarda il pretore, ripeto che sono in discussione al Senato progetti di legge di aumento della competenza, che potrebbero essere approvati celermente dall'altro ramo del Parlamento, se ci fosse l'effettiva volontà politica.

Per tutte queste considerazioni, un intervento al di fuori dei normali strumenti legislativi — sia pure con il successivo approfondimento da parte del Parlamento — non potrebbe essere giustificato allo stato dei fatti ed è per questo, oltre che per ragioni di principio, che rinnoviamo le nostre più vive perplessità in proposito, e non ci sentiamo di associarci all'auspicio che in tale senso è stato formulato.

GIANFRANCO SABBATINI. Riservando al seguito della discussione gli interventi del nostro gruppo sul merito delle proposte di legge, desidero anch'io parlare brevemente sulle sue dichiarazioni, signor presidente.

Devo dire subito — e ciò mi serve per entrare nel merito delle proposte che oggi sono state avanzate — che il gruppo democristiano si riconosce ampiamente nelle argomentazioni svolte, in modo tanto pregevole e puntuale, dal relatore, onorevole Dell'Andro. Questo per dire — senza entrare comunque nel merito — che quella relazione motivava ampiamente l'opportunità di questo provvedimento e sottolineava la necessità di una mediazione su alcuni suoi aspetti qualificanti.

Anche se è vero che ci troviamo in una fase avanzata dell'*iter* del provvedimento, già approvato dal Senato, ciò non toglie che ci aspetta un impegnativo lavoro che, anche se entro tempi brevi, non può prescindere dall'approfondimento di punti certo di non secondaria importanza. Da alcuni è stata avanzata la proposta della

costituzione di un Comitato ristretto, alla quale nessun gruppo mi pare si opponga pregiudizialmente; tuttavia, devo dire che se c'è un caso in cui un Comitato debba lavorare in tempi particolarmente brevi, è proprio questo a causa delle implicanze del provvedimento sia che lo si riferisca genericamente al suo impatto con l'ordinamento giudiziario, sia che lo si rapporti ai problemi della giurisdizione civile.

Tutte queste cose sono state dette molto bene poc'anzi dal presidente, per cui su di esse non mi soffermerò ulteriormente. Desidero ricordare, comunque, ai colleghi il fatto che nessuno può negare che esiste un vero e proprio stato di paralisi all'interno degli uffici giudiziari, per la mole del contenzioso civile indubbiamente dovuta al fatto che oggi il pretore ha competenza nelle cause di valore non superiore alle 750 mila lire, il che significa che la maggioranza delle cause finisce in tribunale. Per queste ragioni - e non si tratta di una posizione personale ma di una convinzione maturata anche a seguito dei numerosi incontri e confronti che sul tema abbiamo avuto - mentre ripeto che il nostro gruppo è favorevole ad un'accelerazione dell'iter del disegno di legge in discussione, aggiungo che riteniamo, però, assolutamente necessario che al più presto si proceda, nei modi che il Governo riterrà più opportuni, all'aumento della competenza del pretore. A questo proposito devo dire che non mi pare che l'opinione espressa poc'anzi dal presidente, a nome del gruppo socialista, non si possa condividere; e dico questo pur non sottovalutando le argomentazioni del collega Mellini, riprese da altri, contrario al ricorso al decreto-legge.

Il gruppo della democrazia cristiana non può non dire che se c'è un caso in cui è opportuno ricorrere alla decretazione d'urgenza è proprio questo. È evidente che tale via dovrebbe essere percorsa solo dopo aver raccolto le opinioni dei diversi gruppi politici, in modo da risolvere rapidamente - e contemporaneamente alla definizione del disegno di legge sul giudice di pace - la questione dell'aumento della competenza per valore.

L'altra ipotesi prospettata, sempre ai fini della soluzione di questo specifico problema, è stata quella dello stralcio. Se si intende accedere ad essa, il gruppo della democrazia cristiana certamente non si opporrà. Dico subito però che preferiremmo la via del decreto-legge, oppure quella della definizione di un disegno di legge autonomo da approvare in tempi brevissimi da parte del Parlamento - facendogli imboccare una sorta di corsia privilegiata: non dico preferenziale per non usare un termine caduto in disgrazia a causa di esperienze disastrose. Questa nostra preferenza nasce dalla considerazione che lo stralcio potrebbe dare l'impressione di una volontà di accantonamento, mentre la decretazione d'urgenza avrebbe un effetto trainante nei confronti del provvedimento di carattere generale.

Concludendo, ribadisco che il gruppo della democrazia cristiana condivide i rilievi del presidente Felisetti perché li ritiene utili ai fini della soluzione del fondamentale problema dell'aumento delle competenze del pretore. Dicendo questo, intendo implicitamente rivolgere un invito alle altre forze politiche ed al Governo affinché si attivino per cercare le vie più opportune che consentano di giungere presto a questo risultato, tentando di prevenire le eventuali sorprese che la vita politica del paese può riservare. Quali che siano le vicende future, avremmo superato, intanto, un momento di crisi grave della giustizia civile del nostro paese.

ALDO RIZZO. Credo che in questo dibattito si debba partire da un dato di fatto: a livello di tribunali esiste una situazione davvero pesante dovuta a carichi di lavoro notevolissimi; i giudici conciliatori di fatto sono costretti all'inattività per gli effetti sulla competenza per valore della svalutazione della moneta; lo stesso può dirsi per il pretore che, sia a causa della svalutazione, sia per la diminuzione del carico di lavoro conseguente alla depenalizzazione, ha visto restringere le proprie attività. Per queste ragioni è necessario rivedere la competenza per valore dei pretori e dei giudici onorari dal

momento che essa è ancora attribuita tenendo conto dei limiti di competenza non adeguati alla realtà. Non bisogna, però, dimenticare che sarebbe assurdo pensare di intervenire solo sulla competenza perché il problema della competenza va visto in un contesto di globalità.

Non va dimenticato che un progetto di legge pende dinanzi al Senato da tempo e riguarda le competenze del pretore in materia civile; analogamente da troppo tempo pende, senza che siano vicini i tempi dell'approvazione, il disegno di legge che prevede l'istituzione del giudice di pace. Il ritardo nell'approvazione di questi provvedimenti non ha certo contribuito a superare l'*empasse* della giustizia civile.

In ordine alla ipotesi avanzata poc'anzi dal presidente avrei qualche perplessità. Io non credo che il Parlamento debba dire al Governo quello che deve fare. Il Governo nella sua autonomia e responsabilità deve scegliere le strade che ritiene più opportune, anche se, per la verità, si possono manifestare perplessità circa la eventuale scelta del decreto-legge. Come ha rilevato il collega Sabbatini, anche un disegno di legge può essere approvato in una settimana e al riguardo è sufficiente ricordare quanto è accaduto a proposito del disegno di legge riguardante la criminalità mafiosa che, presentato il 17 dicembre dell'anno scorso, il 23 dello stesso mese è stato approvato dal Parlamento. In altri termini, se c'è la volontà politica, non c'è necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza.

Ma al di là dei facili rilievi sull'opportunità di operare con decreto-legge nella materia in esame, occorre che il Parlamento dia prova di volontà, seria, concreta e reale, di volere portare a soluzione la riforma della magistratura onoraria e la revisione delle competenze del pretore.

Come dicevo poc'anzi, il disegno di legge sul giudice di pace pende presso la Camera da tempo. Se è vero, come è vero, che la relazione è stata fatta nel mese di marzo dello scorso anno, e che ad oggi non è iniziato l'esame degli articoli, non si può certo dire che siano stati fatti

grossi sforzi al fine di dar prova di quella volontà cui accennavo prima.

Occorre accelerare i tempi e non capisco perché non si possa subito procedere alla nomina di un Comitato ristretto che valuti il testo pervenutoci dal Senato, che provveda a licenziare gli eventuali emendamenti, in modo da accelerare i tempi dell'*iter* parlamentare e realizzare al più presto la riforma che è ritenuta estremamente necessaria, per ridare efficienza alla macchina giudiziaria, dai magistrati e da tutti gli operatori del diritto. Il problema non è quello di una nuova distribuzione delle competenze all'interno della magistratura togata; si tratta infatti preliminarmente di stabilire quali competenze devono essere affidate alla magistratura ordinaria; se non fissiamo le competenze di quest'ultima non possiamo utilmente operare nell'ambito delle competenze del pretore, perché tali competenze ovviamente sono in diretta correlazione con quelle riconosciute al giudice di pace. Dobbiamo quindi procedere con sollecitudine alla definizione della riforma e, come Parlamento, dobbiamo dar prova di massimo impegno. Il Governo, da parte sua, può prendere le iniziative che ritiene più opportune sulle quali, poi, il Parlamento esprimerà il suo giudizio. Da parte mia ritengo che è il caso di portare a conclusione l'*iter* del provvedimento sul giudice di pace, al nostro esame, e non ritengo che sia necessario fare ricorso alla emanazione di un decreto-legge, ipotesi alla quale sono contrario.

PRESIDENTE. Desidero ribadire che mentre la mia esposizione sull'andamento dei lavori è stata fatta da me in qualità di presidente, ho avanzato alcune proposte in quanto rappresentante del gruppo socialista: aggiungo che, comunque, non si tratta allo stato di proposte formali, anche per quanto riguarda deliberazioni che spetterebbe alla Commissione di assumere.

CLELIO DARIDA, Ministro per la grazia e la giustizia. Desidero fare solo brevi considerazioni. Alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le festività natalizie mi sono

permesso di rappresentare al presidente l'opportunità che la materia in esame avesse una certa precedenza nei lavori della Commissione, essendo essa stata inserita anche in uno stralcio ridottissimo di proposte sul settore della giustizia elaborato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, il quale ha ritenuto di non dover ripetere tutto il programma elaborato dal precedente Governo (soprattutto con riferimento alla prima esposizione programmatica del senatore Spadolini). Non nascondo — scusatemi se divagherò un momento — la mia preoccupazione per lo stato dei provvedimenti che riguardano la giustizia e che sono pendenti di fronte al Parlamento; desidero precisare che in queste mie parole non esiste alcuna valutazione critica nei confronti delle Camere, in quanto mi rendo conto che buona parte della difficoltà di procedere è derivata a queste dalle ripetute crisi di Governo, che hanno intralciato l'attività legislativa praticamente dal mese di luglio fino ad oggi. La mia preoccupazione, tuttavia, è che non si possa arrivare entro la fine della legislatura (e mi riferisco alla fine normale e non a quella traumatica che di sei mesi in sei mesi viene ventilata) all'approvazione di una serie di provvedimenti importantissimi e che sono all'ordine del giorno, tanto è vero che mi sono imposto di frenare ulteriori iniziative legislative da parte dell'esecutivo per non ingolfare i lavori delle Assemblee parlamentari. D'altra parte questa stessa preoccupazione mi ha spinto talvolta a sollecitare i presidenti delle Commissioni parlamentari interessate a far sì che i provvedimenti che vengono posti all'ordine del giorno di una Commissione dopo già essere stati esaminati dall'altro ramo del Parlamento non vengano eccessivamente stravolti nella loro struttura. So benissimo che ogni ramo del Parlamento rivendica pienamente la propria autonomia legislativa, però tenendo conto del fatto che specialmente per quanto riguarda i provvedimenti relativi alla giustizia si può dire che questi siano il frutto più che di scontri di ampi consensi, almeno per la stragrande mag-

gioranza delle forze rappresentate nel Parlamento, credo veramente che la Commissione che li esamina in seconda lettura possa adottare, senza procedere ad eccessive modifiche, il testo approvato in prima lettura dall'altro ramo del Parlamento. Dico questo perché penso che una legge anche non perfetta sia preferibile rispetto al lasciare le cose così come stanno, che è poi il rischio che si corre facendo slittare tutto ad una nuova legislatura.

Il progetto di legge sui giudici di pace è un provvedimento importante, che fu oggetto, se non ricordo male, anche di una trattativa globale tra le associazioni dei magistrati e il Governo e ritengo che esso non debba essere abbandonato anche se, come tutte le cose, è perfezionabile. Certo se si chiedesse al ministro del tesoro di provvedere in un'unica soluzione alle esigenze di spesa per una struttura così complessa, ponderosa ed articolata come quella prevista dal provvedimento, egli ci rappresenterebbe le note difficoltà di bilancio; ciò non toglie che questa riforma si possa rendere gradatamente operativa, magari prevedendo tempi gradualmente di attuazione: l'importante è varare la riforma.

Dico questo perché non posso che farmi carico di quanto giustamente detto dal Presidente. Ritengo che il disegno di legge sul giudice di pace non debba essere abbandonato. Se si dovesse arrivare a uno stralcio la cosa più logica resterebbe comunque quella di mandare avanti contemporaneamente anche il provvedimento di carattere generale; a tal fine si potrebbero anche consultare tutte le categorie interessate, come è ormai consueto che si faccia.

Concordo circa quanto è stato detto riguardo al problema della competenza per valore del conciliatore e del pretore e dell'intasamento che si è verificato in moltissimi uffici giudiziari in tutto il paese, che è stato denunciato anche in molte relazioni inaugurali dell'anno giudiziario da parte dei procuratori generali: un intervento su questi problemi è quanto mai urgente.

Desidero anche dire che chi opera come me nella giustizia civile sa che nono-

stante le ripetute sollecitazioni, la giustizia civile attraversa una crisi superiore a quella della giustizia penale, anche se quest'ultima suscita maggior interesse nell'opinione pubblica.

L'Associazione nazionale dei magistrati, d'altra parte, anche dissentendo in certi casi dalle manifestazioni di volontà di singoli giudici e di singole corti, insiste perché si prosegua sulla strada di una riforma generale, guardando con sfavore ad una ipotesi di riforme parziali. Infatti, la preoccupazione di tale Associazione — che mi è stata ribadita anche recentemente — è che qualora si soddisfi l'esigenza primaria di riequilibrare le competenze, la riforma generale finisca con il « morire ».

L'atteggiamento del Governo non è pregiudizialmente contrario ad uno stralcio del provvedimento per la materia della competenza, eventualmente da attuarsi con decreto-legge, anche se il Presidente del Consiglio è notoriamente contrario alla proliferazione della decretazione d'urgenza (solo la materia fiscale e finanziaria per specifiche esigenze è stata ed è oggetto di ripetuti decreti-legge); per quanto riguarda il Ministero di grazia e giustizia, in questi ultimi due anni siamo riusciti ad evitare il ricorso ai decreti-legge (tranne quello, d'altra parte necessario, sui cosiddetti pentiti).

Ripeto, comunque, che il Governo è disponibile ad assumere un'iniziativa di stralcio del provvedimento, ovviamente, però, nelle forme meno conflittuali possibili e cercando di raggiungere il massimo del consenso. Desidererei in ogni caso che si desse un comune segnale e si manifestasse concretamente la volontà di andare avanti nell'iter legislativo della riforma generale, eventualmente anche con la tempestiva costituzione di un Comitato ristretto.

Intendo dire che un'eventuale iniziativa di stralcio non dovrebbe essere giudicata come un sostanziale abbandono della riforma, che invece dovrà procedere, seppur per tempi più lunghi rispetto a quelli, auspicabilmente brevi, di un eventuale stralcio, in maniera costruttiva, ap-

portando se occorre delle modifiche al testo del Senato tali, però, da non costringere l'altra Camera a ridiscutere gli aspetti generali del disegno di legge; questo, nel rispetto di una filosofia, peraltro da alcuni criticata, ma da me condivisa, che sottolinea l'importanza della prima lettura da parte di uno dei due rami del Parlamento, considerati pressoché omogenei nella considerazione delle forze politiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua presenza in Commissione questa mattina e per il contenuto del suo intervento, a commento delle mie dichiarazioni iniziali, con le quali, ripeto, non ho inteso avanzare proposte formali, ma solo sollecitare una riflessione dei colleghi.

Poiché fra meno di dieci minuti la Commissione dovrà essere sconvocata per l'inizio della seduta in aula, ritengo che a questo punto dovremmo rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

ALDO RIZZO. Propongo, signor presidente, che il dibattito sia poi ripreso e oggi stesso venga esaurita la discussione sulle linee generali e si provveda alla costituzione di un Comitato ristretto per l'esame del provvedimento.

VINCENZO TRANTINO. Sono contrario alla proposta del collega Rizzo e personalmente ritengo che la discussione sulle linee generali su questa materia dovrà avere una ampiezza congrua, perché è da essa che potranno emergere elementi utili e importanti per l'esame ulteriore del disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto i componenti della Commissione che sta per iniziare la seduta dell'aula e faccio presente che il tempo oggi a nostra disposizione è, in effetti, assai esiguo.

Il seguito dell'esame del disegno di legge, pertanto, è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA